

il governo dei secchioni

PD SDRAIATO

Letta jr si offre in saldo «Dimmi cosa devo fare»

Il numero 2 del partito manda un pizzino al premier
E Bersani firma in bianco: «Fiducia senza paletti»

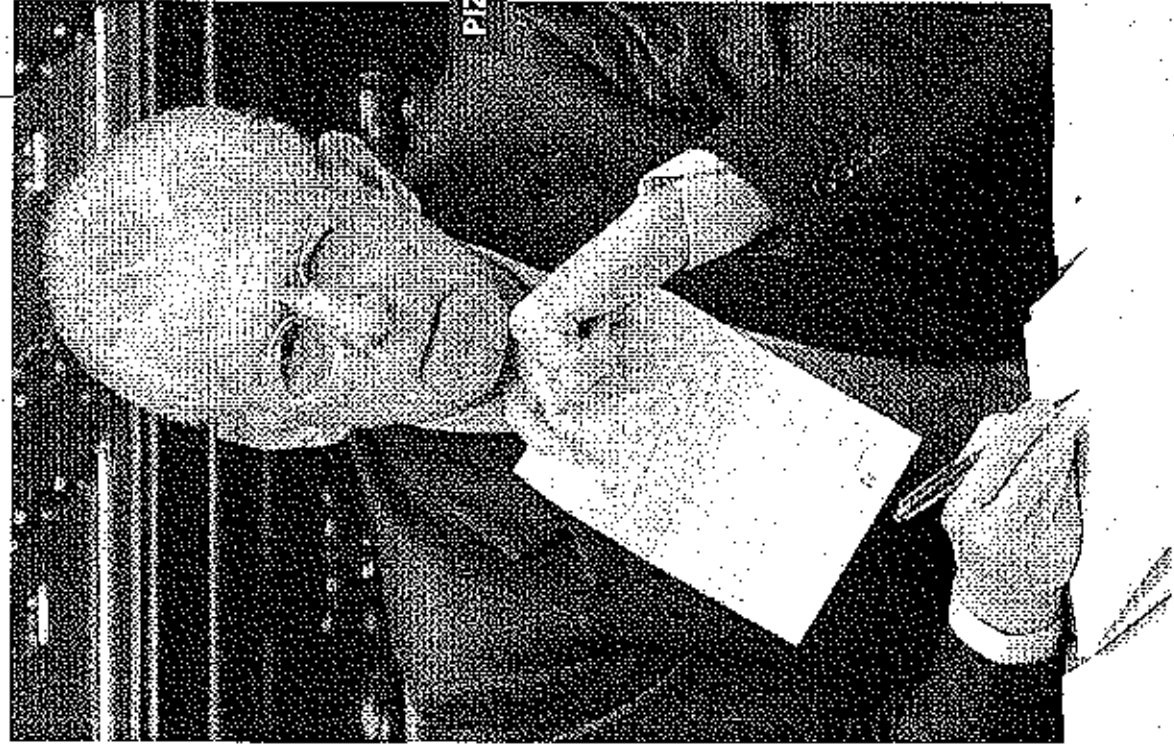
■■■ ENRICO PAOLI

■ Ebbene sì, ogni stagione ha i suoi biglietti. Una volta c'erano quelli galanti, inviati da Silvio Berlusconi ad alcune deputate del Pdl e sui quali le penne dei giornalisti hanno ricamato per settimane, più per invidia che per il loro oggettivo valore. Oggi, invece, ci sono quelli contenenti vere e proprie auto-raccomandazioni, come quello inviato dal numero due del Pdl, Enrico Letta, al presidente del Consiglio, Mario Monti, tutt'altro che innocente.

«Mario, quando vuoi dimmi forme e modi con cui posso esserti utile dall'esterno», si legge sul biglietto, «sia ufficialmente (Bersani mi chiede per esempio di interagire sulla questione dei vice) sia riservatamente. Per ora mi sembra tutto un miracolo! E allora i miracoli esistono!».

Certo, poi non si può dimenticare la stagione dei "pizzini" inviati dai deputati di tutti gli schieramenti ai direttori dei telegiornali. E in quelli c'erano solo e soltanto vere raccomandazioni. Difficile, a questo punto, non prendere per i primi, data la giustificazione di Letta (Enrico, non Gianni), autore del messaggio inviato al neo presidente del Consiglio e mostrato in aula dal premier. Forse per distrazione, forse per consumata furbizia.

«Certo che il biglietto è mio», ammette il diretto interessato dopo un lungo giro indiscrezioni, «e mi pare la dimostrazione che in privato diciamo le stesse cose che in pubblico». Eh, come no. Se il Pdl è già a questi punti, alle dichiarazioni d'amore, vuol dire che siamo già un pezzo avanti. Anche se il biglietto, alla fine, crea più imbarazzi di quel che ce ne sia. Tanto che il solo Vannino Chiti, vicepresidente del Senato, si schiera al fianco del "giovane" Letta. «Non inventiamo polemiche quando non ce n'è bisogno», sostiene l'esponente del partito di opposizione e governo, «abbiamo bisogno di una fase senza polemiche, o almeno di polemiche giuste. Dove sia lo scandalo». Nessuno scandalo, per carità,



PIZZICATO

Nonostante sia un politico navigato, Enrico Letta (in piccolo) pare essersi dimenticato che in aula i telegiornalisti dei fotografi sprovvisori. Il tempo di recapitare il pizzino e subito il clic lo immortala: da lì a finire sul Web è un attimo. Figuraccia compresa. (Ansa)



Enrico

IL TESTO

66 Mario, quando vuoi dimmi forme e modi con cui posso esserti utile dall'esterno. Sia ufficialmente (Bersani mi chiede per es. di interagire sulla questione dei vice) sia riservatamente. Per ora mi sembra tutto un miracolo! E allora i miracoli esistono!

Enrico

RETROMARCIA «È la dimostrazione che in privato diciamo le stesse cose che in pubblico». Ma in serata su Facebook rettifica: «Aiuto, mai più letterine»

Zero ministri a Nordest
Tra Roma da mangiare e Milano da bere
il Prof tradisce il Veneto

■■■ MATTEO MION

■ Addio a Brunetta, Galan, Sacconi e Zai: i ministri berghetti Nordest del governo Berlusconi. Si ritorna all'anica e il neo esecutivo Monti lascia fuori dal Palazzo una regione settentrionale che contribuisce significativamente al Pil nazionale. Il prof della Bocconi, sebbene si dichiara estraneo ai poveri forni, non può certo nascondere di aver maggior dimestichezza con i salotti bene che non con i mitamanti dell'olio di gomito. Il primo ministro svizzza l'occhiolino a tutti: donne, giovani, dici, Cgil, banche, compagni, montidone su fino a Nordest. Vederlo l'invenero però.

Si torna all'anica: nessun ministero ai pentoniti in castigo dietro la lavagna. Il pendolino Venezia-Roma tornerà ad essere quella lu-maca che impiegava ore e ore per arrivare nella capitale. Galan e l'alta velocità avevano consentito di coprire la distanza in tre ore, ma oggi tanta fretta appare inutile e i venetacci è meglio tenersele alla larga. Il Nordest ritorna al margini della cronaca politica nazionale, escluso dalla neo Italicum montiana in concorrenza con l'Iralliland di Crozza. Passera è l'ac-me dell'Iceberg centralista e, se la storia personale parla per ognuno di loro - come ha dichiarato il premier - nel caso del manager di Banca Intesa il curriculum, a cominciare da Alitalia, ci preoccupa non poco.

Il Cavaliere la chiamerebbe una «scelta di campo»: di qua, con l'Italia produttrice delle partha Iva, un po' rozzezze e dalle gote rosse, con qualche collo sozzemano e un po' di sudato contante sotto le coperte, oppure, di là, con la finanza speculativa dal colletto perfettamente bianco e dalle mani poco callose, ma abili a muoversi nel torbido impasto delle speculazioni nazionali. La «scelta di campo» romana centra del neo primo ministro non lascia dubbi: addio polentoni, fango ai tecnocrati made in Italicum. Ed è noto al Berluscon che poco si addicono alla Serenissima salotti bene. Milano da bere e Roma da mangiare. Parafra! Invisi a rozzi lavoratori come il sottoscritto. Dalle mie parti è ancora chi ingenuamente pensa che la ricchezza sia risultato della produzione e non della speculazione. Concreti «sani» il cui abbandono ci ha condotto nella più grande crisi occidentale del secolo. Il mondo è andato al contrario spinto da teorie economiche globalizzanti adatte ai manuali della Bocconi e della Cattolica, ma che poco contano hanno trovato nella spicciola pratica del capanone. Logica conseguenza è che nel raffinato new Italy che tenta di abbattere lo spread con banche, università e apparato, il Nordest c'entra come i cavoli a merenda. E nessuna prova che, se tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, tra il Veneto e l'Italia ci son di mezzo Monti. Facciamo mesto ritorno al lavoro alato che con il Cav aveva finalmente avuto una rappresentanza governativa stranierata sia in termini di capacità che di contribuzione fiscale. Siamo troppo poco avvezzi alle convention bocconiane per essere chiamati d'intervento a parteciparvi. Saremmo stati assolutamente imbarazzati a sedere al nuovo tavolo della concertazione nazionale che va da Di Pietro al Vaticano, passando per Pdl, Pd, Confindustria, banche e sindacati. Un annuncichiala al cui confronto il postpartito era uno sparuto gruppuscolo scudocrociato. Dal bipolarismo ai tutti dentro con le mani sulla terra, tranne il Veneto: l'eccezione che conferma la regola. È un déjà vu da cui rimaniamo fuori molto volentieri. Aspettiamo sempre con ansia quel giorno fardico in cui non solo Roma non c'inviterà alla papatoia, ma smetterà di sbranare voracemente la nostra. Nell'attesa, un grazie a Silvio per qualche giorno di gloria, un censo al diversamente italiani...

Si con riserva dell'Idv. Ma sulla mozione separata è lite Di Pietro-Donadi

Mani semilibere

soltanto comprovata esperienza perché la fiducia nasce solo dalla verità e ci fa piacere di aver ascoltato solamente parole di verità sulla crisi. Un torruoso giro di parole per dire "caro Monti faccia ciò che vuole", in fondo l'opposizione diventata maggioranza assieme a chi lo era già, per mandato degli elettori, vuole solo poter dire «basta con l'egoismo sociale, se le manesse un solo euro in tasca, per cortesia, lo spenda per un servizio per i disabili. Senza solidarietà non c'è senso della comunità e non possiamo

Un dettaglio per alcuni, un episodio tutt'altro che secondario secondo altri, ma sufficiente chiaro a dimostrare quanto sia stata sofferta la scelta di Di Pietro di non seguire la Lega, che ha scelto di collocarsi all'opposizione. «L'Idv darà la fiducia al suo governo e lo fa per il bene del Paese», dice Di Pietro, «ma noi abbiamo voluto presentare una distinta mozione di fiducia nella quale non ci siamo limitati a darle la fiducia in bianco». Un modo sottile per dire ai propri elettori che l'Idv, intanto, si è liberato una mano. Poi si vedrà. Donadi, invece, avrebbe voluto aderire alla mozione unica evitando l'inutile, vista l'ampiezza del risultato numerico, distinguo. «Noi

non saremo spettatori ma protagonisti con le nostre proposte e le nostre idee di riforme di cui il Palasc ha veramente tanto bisogno», ha detto il capogruppo dell'Idv, durante la discussione in Aula, «da prima parola che ha pronunciato è stata "basta privilegi". E in questo vedo una continuità con il lavoro che ha svolto come commissario per la concorrenza in Europa. Speriamo che quello stile Monti lo porti anche in Italia, perché quando si parla di privilegi si parla di tante cose ma a noi viene in mente anche l'Antitrust». Ecco, chissà se Di Pietro la pensa allo stesso modo del suo capogruppo.

EPA